

# Grande guerra? No grazie

Nei giorni che precedettero l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, nel maggio del 1915, Alfredo Frassati spiegò alla redazione della *Stampa* le ragioni della sua ostilità all'intervento, mentre gli altri maggiori organi d'informazione erano ferventemente favorevoli. Lo muoveva non tanto un orientamento pacifista, quanto una pragmatica analisi della situazione. Dal libro *Frassati, l'inventore della Stampa*, pubblichiamo uno stralcio del suo discorso, raccolto dai redattori.

ALFREDO FRASSATI

**D**a ogni parte chiamano me e il mio giornale traditori. Ebbene la gente ha pienamente ragione. Le hanno detto che la guerra che sta per scoppiare sarà di corta durata e facile. In due, o al massimo tre mesi, avremo Trento, Trieste, arriveremo fino a Vienna. E con la dissoluzione dell'Austria faremo precipitare la disfatta della Germania. [...] Ora se doveva essere proprio così, chiunque, anche in buona fede, si opponga, dovrebbe venir considerato come un traditore della patria, e avrebbe ad essere, con ogni mezzo, eliminato da essa. Ma così non è. Non è, perché la posizione militare e diplomatica dell'Italia nel conflitto europeo è tutt'altro che quella che credono i fautori dell'intervento. Essa invece è posizione irta di difficoltà tali come mai l'Italia ha incontrato nella sua storia.

Ed esaminiamo prima la posizione militare. Si dice: la guerra sarà rapida e decisiva. Ma il tempo delle guerre rapide è tramontato da otto mesi. Ed è tramontato sulla Marna. [...]

Il piano della Germania era di mettere di colpo fuori combattimento la Francia per rovesciarsi con il pieno di tutte le sue forze contro la Russia. La vittoria francese della Marna ha sventato quel piano, e alla guerra manovrata, e perciò decisiva, è subentrata la guerra di trincea.

Guerra lunga, logorante, che impegnerà tutte le forze e tutte le risorse dei popoli combattenti. Dieci mesi di esperienza lo hanno mostrato persino ai ciechi.

Ora se questi principi noi li applichiamo al Carso, vedete subito quali conseguenze se ne devono trarre. Il nostro Stato Maggiore non conosce il Carso, ma io che l'ho attraversato tante volte «en touriste» ho bene presente dinanzi agli occhi cosa sarà la nostra guerra. Centomila austriaci basteranno a fermare l'esercito italiano, e noi, senza alcuna nostra colpa, saremo costretti a far cattiva figura dinanzi all'Europa.

L'Austria, anzi, avrà buon gioco a restare fin che le faccia comodo sulla difensiva contro di noi, e in posizioni tanto più vantaggiose delle nostre. I nostri soldati faranno certo miracoli di valore, di sacrifici, di tenacia; ma tutto il loro eroismo si consumerà contro una tattica logorante. Che se, a costo di sacrifici enormi, essi compissero il prodigio di superare le difese loro opposte, e riuscissero a spingersi tanto avanti da costituire una seria minaccia per Trieste, essi certamente si troverebbero allora di fronte anche l'esercito tedesco. Trieste rappresenta, infatti, per la Germania un interesse vitale non meno che per l'Austria, e, pur di salvare l'unico loro sbocco sull'Adriatico, Austria e Germania faranno sforzi estremi. Ora noi non possiamo cacciarci in una guerra solo per dar modo ai nostri soldati di provare il loro valore. [...]